

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

**SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE
CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA,
NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER RICHIEDENTI ASILO E NEI CENTRI DI
IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A BARI

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI BARI

VENERDÌ 11 DICEMBRE 2015

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO MARAZZITI

Audizione del dottor Giuseppe Volpe, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giuseppe Volpe, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari.

Avverto che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, ove necessario, i lavori della Commissione potranno proseguire anche in seduta segreta.

Ringrazio per la disponibilità il procuratore dottor Giuseppe Volpe e gli cedo la parola, ricordando che può fin dall'inizio avvalersi della possibilità di andare in seduta segreta o di segnalarmi i punti in cui sarà necessario.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari*. Segnalerò una vicenda per la quale ci sono indagini ancora in corso, per cui chiederò la segretazione. Per il resto, mi riferirò a procedimenti per i quali, seppure per motivi diversi, il segreto investigativo è già cessato.

PRESIDENTE. Per ora, quindi, rimaniamo in seduta pubblica.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari*. Negli ultimi anni, nel territorio ricompreso nel distretto di Corte d'appello di Foggia – che comprende i circondari di Bari, Trani e Foggia – non si sono verificati sbarchi di clandestini, un fenomeno che ha toccato invece la parte meridionale delle coste pugliesi. Per quanto riguarda invece la costa che da Monopoli risale fino al Gargano, quindi nel territorio di nostra competenza, non si va oltre il 2011 e l'inizio del 2012 per quanto riguarda gli sbarchi che vi sono stati in passato. Quello è stato uno dei modi di introduzione di clandestini nel territorio nazionale, per quanto ci riguarda. In epoche più recenti, abbiamo assistito a modalità diverse di introduzione di clandestini.

Vi sono, innanzitutto, clandestini gestiti da organizzazioni che operano tra la Grecia e il Kurdistan, ma anche con basi nel territorio nazionale, che avviano in Italia soprattutto giovani afgani, facendoli imbarcare clandestinamente su traghetti di linea che dalla Grecia raggiungono i porti di Bari, Ancona e Venezia.

Si tratta spesso di giovani, anche minorenni. Un'indagine riguarda, per esempio, una vicenda recentissima, due ragazzi trasportati con questo sistema a Bari, per raggiungere poi soggetti dell'organizzazione che operavano in Italia, i quali si occupavano dell'ulteriore passaggio di questi stessi giovani in Stati del nord Europa. La modalità del pagamento parrebbe essere quella del contatto diretto degli organizzatori del traffico con le famiglie di origine, che, dopo aver avuto assicurazione dell'arrivo a destinazione dei ragazzi, corrispondono delle somme che per la verità in questo caso non sembrerebbero eccessive (si parla di circa 800 euro).

In occasione del naufragio per l'incendio del traghetto Norman Atlantic negli ultimi giorni dell'anno scorso è stata sfiorata la tragedia, perché lì si sono salvati a malapena due ragazzi afgani che clandestinamente tentavano di raggiungere le coste italiane. Non escludiamo, quando sarà completato lo smassamento del traghetto in corso durante l'incidente probatorio iniziato da qualche giorno – si sta svuotando il traghetto rimuovendo i veicoli che ancora sono a bordo –, che purtroppo si possa rinvenire qualche cadavere ulteriore di ragazzi, che viaggiano solitamente nascosti nei TIR o addirittura sotto, rischiando la vita anche sulle strade.

Quest'indagine è giunta quasi a conclusione. Non abbiamo la possibilità di colpire i soggetti che operano all'estero. Sappiamo tuttavia che si tratta prevalentemente di curdi e anche che presumibilmente gli organizzatori godono di complicità nei porti di Patrasso e di Igoumenitsa e sicuramente hanno agganci con personaggi che operano in Italia. Li stiamo ancora monitorando, ma l'indagine si avvia a conclusione.

Un altro filone d'indagine, giunto all'attenzione dei *media* proprio in questi giorni, è quello che riguarda un personaggio già condannato a Milano per terrorismo, il quale, dopo aver espiato la pena - una condanna a dieci anni a Milano -, si è trasferito a Bari. Dalla nostra indagine risulta che abbia introdotto una serie di stranieri clandestini, curandone la sistemazione logistica qui a Bari.

Si tratta di Muhammad Majid, iracheno anch'egli, personaggio che abbiamo ritenuto di dover sottoporre a controllo e quindi ad attività investigativa, perché non solo aveva il precedente della condanna per terrorismo a Milano, ma continuava ad intrattenere rapporti - che quindi sono attuali - con personaggi soprattutto di Parma e di Bolzano, altri iracheni per lo più, a loro volta sospettati di essere legati al mondo del terrorismo islamista. In particolare, l'organizzazione criminale alla quale farebbe riferimento Muhammad Majid è Ansar al-Islam. Non posso dire di più su questa persona, almeno in questa parte non segretata, perché le indagini sono ancora in corso.

È attivo anche un altro canale per l'introduzione di clandestini a Bari e nel sud Italia in generale, questa volta gestito da somali, presenti qui a Bari, e che svolgono attività economica. Anche in questo caso, le indagini in gran parte sono ancora segretate. Il monitoraggio però ha già evidenziato sino a ora elementi concreti di responsabilità in ordine all'introduzione di clandestini, per tacer d'altro. Riteniamo quindi che almeno per il reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina siano stati acquisiti elementi sufficienti di colpevolezza ben oltre la semplice gravità indiziaria.

Non ci sono novità, invece - mi pare che quello sia un canale tradizionale che si ripete qui come altrove - sul favoreggiamento dell'immigrazione clandestina delle prostitute nigeriane o meglio delle donne nigeriane costrette alla prostituzione. Anche noi abbiamo indagini di questo tipo e ripeto che non mi pare sia una grossa novità, perché il fenomeno è noto da tempo e riguarda un po' tutti, non solamente la procura di Bari. Naturalmente il metodo con cui le ragazze vengono costrette alla prostituzione e sovente ridotte addirittura in schiavitù è quello classico dell'esercizio di pratiche *voodoo* e della necessità poi per esse di liberarsi dal giogo degli sfruttatori mediante il pagamento di cospicue somme di denaro.

A giudizio è in questi giorni - e credo che proprio oggi sia iniziata la discussione dinanzi al tribunale - un processo che riguarda fatti più risalenti, ma che mi pare doveroso segnalare perché, seppure i reati risalgono al 2002-2005, si tratta di una vicenda che vede come protagonisti e organizzatori del traffico elementi del Bangladesh, un'etnia che, almeno per quanto riguarda questa procura, solo in questa circostanza è stata individuata come operante in questo traffico. Oggi ci sono a giudizio, ripeto, venti persone, tutte di quest'etnia, e anch'esse si sono attivate qui a Bari o comunque nel nostro distretto, per organizzare e dirigere questo traffico di persone del Bangladesh,

introdotte con il sistema dei barconi. Ripeto che si tratta di un fenomeno che non si è più ripetuto dopo il 2011-2012. Questi fatti specificamente risalgono addirittura al 2002-2003.

Ancora, per questa rapida rassegna e panoramica sulle indagini che abbiamo in corso, mi pare di dover riferire in ordine ad un procedimento che riguarda una vicenda abbastanza recente, sviluppatasi tra il 2014 e il gennaio 2015, che vede indagati quattro soggetti di etnia nigeriana, che *a latere* rispetto a quanto dicevo prima circa lo sfruttamento della prostituzione delle ragazze clandestinamente introdotte, si è dedicata ad una serie di altri reati, determinando anche situazioni di concreto pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico.

Vi è stato poi un procedimento, anch'esso istruito dai colleghi della DDA, che ha riguardato egiziani. Un'organizzazione gestita da egiziani ed in parte anche da tunisini con basi logistiche in Libia ha curato il trasferimento in Italia in varie località - a Giovinazzo, qui in provincia di Bari, ma anche a Barletta, nella BAT, a Mazara del Vallo in un caso - di soggetti di etnia prevalentemente egiziana. Per questo procedimento c'è stato abbastanza recentemente il fermo di sette persone. Le indagini sono ancora in parte in corso, ma per la gran parte dei reati concluse.

Vorrei segnalare un aspetto. Mi pare si discuta molto circa il rischio che clandestinamente vengano introdotti nel territorio nazionale appunto dei clandestini. Ora, l'esperienza delle nostre indagini è nel senso che non vi è tanto un'introduzione di terroristi attraverso questi metodi illegali di raggiungimento del territorio statale, quanto piuttosto la gestione del traffico di clandestini da parte di soggetti, essi sì, in qualche modo legati al terrorismo o per le esperienze passate o per le attività, ma soprattutto i contatti, in corso attualmente. Rovescerei, quindi, un po' il tema rispetto a come tradizionalmente lo si propone.

Voglio ricordare, sotto questo profilo, che, quando nel 2008 a Bari sbarcarono l'imam di Bruxelles Ayachi e l'ingegner Gendron con cinque clandestini a bordo del loro automezzo e con una variegata gamma di materiale propagandistico, che comprendeva addirittura un manuale di tortura, in quell'occasione, dopo una condanna in primo grado, si arrivò poi all'assoluzione in appello perché non era dimostrato – così si legge nelle sentenze – che i clandestini che venivano trasportati fossero destinati al reclutamento, al *jihad*, alla lotta armata e terroristica.

Mi pare che questo episodio risalente al 2008, e poi le sentenze successive, rifletta molto bene la situazione. Non abbiamo evidenza di terroristi trasportati clandestinamente in Italia. Abbiamo evidenza di terroristi o ex terroristi che reclutarono clandestini, ma per finalità che non siamo in grado allo stato di dire se siano quelle della lotta armata e del *jihad*. Sinteticamente, questo è il quadro.

Loro possono avere interesse a ottenere le schede riepilogative che ho acquisito. In questo

caso, le lascerei, ma chiedendo la segretezza per una soltanto, quella che riguarda i somali ai quali ho fatto cenno in precedenza.

Voglio anche segnalare un problema che può essere di interesse. Mentre, per quanto riguarda il traffico di clandestini, abbiamo risposte adeguate dalla polizia giudiziaria che deleghiamo alle indagini, maggiori difficoltà abbiamo in quelle che concernono ipotesi di terrorismo. Notiamo una certa disassuefazione che nel tempo è maturata nelle Forze di polizia che un tempo si occupavano del terrorismo nazionale interno e che poi non hanno più avuto modo di dedicarsi a indagini del tipo che a noi interessa, per cui c'è probabilmente un problema di formazione e di innalzamento del livello di qualità professionale di Forze di polizia che si dedicano ai reati di terrorismo.

Alla fine, succede che nelle indagini scindiamo gli aspetti relativi all'immigrazione clandestina, per cui abbiamo un ottimo lavoro della polizia giudiziaria e possiamo trarre conclusioni, dalla parte investigativa, che invece concerne i reati di terrorismo, per cui abbiamo maggiori difficoltà a ottenere risposte adeguate dalla polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Volpe e chiedo ai signori commissari se qualcuno intenda intervenire.

STEFANO DAMBRUOSO. Ringrazio il procuratore per aver trovato il tempo di venire a quest'incontro istituzionale e per le informazioni che ci ha riferito. Peraltro, ci ha fornito una panoramica importante del lavoro svolto a Bari.

Anche alla luce delle informazioni che ci ha portato e delle considerazioni che possono desumersi dall'impegno nel contrasto al traffico di immigrati clandestini, prima ancora che del terrorismo, cui ha fatto cenno, ma in particolare per il traffico di immigrati clandestini, lei ha fatto giustamente riferimento alla necessità di una specializzazione o comunque di una professionalizzazione maggiore da parte delle Forze dell'ordine. In questo senso, nel suo ufficio ha un dipartimento destinato al traffico dell'immigrazione clandestina, essendo Bari sede di un porto particolarmente significativo nel Mediterraneo per l'accesso di immigrati clandestini, cui faceva riferimento allorché si riferiva ai fatti dell'Albania e a possibili arrivi da fasce mediorientali?

In secondo luogo, dalle varie indagini su cui cortesemente ci ha edotto, è emerso un rischio concreto di avvicinamento della criminalità organizzata locale agli immigrati da utilizzare strumentalmente con facilità di obiettivi: c'è stato quest'avvicinamento, un assorbimento metabolizzato anche da parte della criminalità organizzata?

In terzo luogo, anche se non fa parte dei problemi principali che avete come ufficio, ma riguardando l'aspetto giurisdizionale delle vicende di cui ci occupiamo come Commissione d'inchiesta, vengo ai tempi per ottenere l'evasione della richiesta di asilo.

Abbiamo già verificato con Prefetto e Questore i tempi delle commissioni, che molti ci indicano, purtroppo, come troppo lunghi in sede giurisdizionale per fenomeni non personali dei singoli magistrati, ma strutturali. È emerso nelle vostre elaborazioni locali qualche suggerimento da dare, qualche sollecitazione per diminuire il più possibile i tempi davanti al giudice in sede di ricorso contro i dinieghi delle autorizzazioni?

GIUSEPPE GUERINI. Ringrazio il procuratore per la disamina, la casistica che ci ha evidenziato e per la precisione.

Ho una sola domanda abbastanza rapida. Le constano nel suo distretto indagini a carico di soggetti gestori di accoglienza, per profili anche di rilevanza penale, in merito alla gestione dei protocolli e dell'accoglienza dei richiedenti o comunque di soggetti stranieri? Vorremmo sapere se esistano e quale rilevanza abbiano.

PRESIDENTE. Chiedo al signor Procuratore se intenda formulare considerazioni conclusive ovvero rispondere alle domande dei colleghi.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari*. All'onorevole Dambroso dico che non abbiamo un *pool* che si occupi di immigrazione clandestina, ma ovviamente, come Direzione distrettuale antimafia, una competenza specifica per i magistrati che vi appartengono laddove si configuri il presupposto che ne incardina la competenza.

Anche se non dovesse ipotizzarsi *prima facie* un'associazione criminale volta alla gestione del traffico clandestino, comunque c'è - anche grazie al lavoro del Procuratore della Repubblica e dei procuratori aggiunti - un contatto continuo, diretto e indiretto, tra sostituti che si occupano di indagini nel settore, con uno scambio continuo di informazioni. Si organizzano anche riunioni e si affrontano i temi comuni. È difficile che non vi sia la competenza della DDA, perché normalmente, se non si tratta proprio di un episodio sporadico, dietro a questi fenomeni ci sono le organizzazioni criminali. Non abbiamo, invece, evidenze di una manovalanza criminale extra-comunitaria al servizio della criminalità organizzata locale, al di là di singoli specifici episodi, peraltro non sintomatici di un'allarmante situazione diffusa.

Quanto ai tempi per ottenere il diritto di asilo, non ho indagini relative, non riuscendo a ipotizzare reati, ma soltanto a registrare, purtroppo, il cattivo funzionamento di un apparato che andrebbe oliato con maggiori mezzi e uomini da dedicarvi.

Quanto a indagini sui gestori di protocolli relativi all'accoglienza di stranieri, non ne abbiamo, in questo momento almeno, alcuna.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Volpe, Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari, per la sua cortesia, la sua disponibilità, le sue risposte e la sua relazione.

GIUSEPPE VOLPE, *Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari*. La ringrazio, Presidente, e rassegnò queste schede riepilogative, evidenziando l'unica che vorrei fosse...

PRESIDENTE. Abbiamo recepito la sua richiesta di segretezza.
Dichiaro conclusa l'audizione.